

Giurisato Giorgio, *Struttura e Teologia della Prima Lettera di Giovanni*. Analisi letteraria e retorica, contenuto teologico, Pontificio Istituto Biblico, Roma 1998, pp. IV-720 + pieghevole.

Ponderoso e poderoso è il volume che Giorgio Giurisato regala alla scienza biblica. L'autore, monaco benedettino, non ha mai disatteso lo studio e la ricerca scientifica anche quando svolse, per oltre tre lustri, il servizio abbaziale a Praglia (Italia). Ora che si trova a Einsiedeln (Svizzera) in veste di docente di Sacra Scrittura, la ricerca scientifica se ne avvantaggia ancora di più. Uno dei frutti è il presente lavoro, che sostanzialmente ripropone la tesi di dottorato in teologia presentata alla Gregoriana di Roma nel 1997. Un lavoro maturo e succoso: maturo, perché riprende e porta a conclusione una ricerca iniziata oltre vent'anni prima, succoso perché pretende di dare una risposta nuova e fondata ad una annosa questione che rende tempestoso l'inquieto mare della Prima lettera di Giovanni: la sua struttura. Non pochi autori si sono ritirati dall'agone, considerandolo un terreno infido o un lavoro improbo, votato all'insuccesso. Giurisato ci ha provato e riprovato, ritenendo di essere approdato alla sponda di qualche sicurezza che ora condivide con il lettore.

Il lettore può essere sorpreso e un po' disorientato anche solo dalla mole: ben 720 pagine complessive, tra le quali oltre 25 di bibliografia (pp. 679-705), insieme a un paio di pagine con sigle e abbreviazioni e insieme all'indice analitico degli autori, prima di concludere con l'indice generale. Se togliamo le due pagine di presentazione ad opera di Ugo Vanni, direttore della tesi, e la pagina di premessa dell'autore stesso, risulta, per elementare sottrazione, che il testo vero e proprio occupa le pp. 7-676. Non c'è che dire: occorre una robusta dose di buona volontà per cimentarsi con un simile tomo.

A fronte di una mole considerevole, sta una divisione semplice, quasi elementare: due grandi parti, che costituiscono il cuore pulsante dell'opera e due piccole parti che fungono da apertura e da chiusura. Il percorso è quindi chiaro e quasi obbligato: L'introduzione (pp. 7-18), la prima parte Storia della ricerca (19-260), la seconda parte Proposta di soluzione (261-668) e la Conclusione (669-676). Come si vede, sempre a livello di statistica, il lavoro è ben bilanciato, concedendo uno spazio limitato a ciò che funge da cornice, sia pure preziosa come una introduzione e il risultato finale della ricerca, concentrando invece lo sforzo sull'indagine storica, reperibile nella prima parte e, più ancora, sulla nuova impostazione. Qui abbiamo il massimo dello sforzo, qui sta la novità, e, di conseguenza il peso del lavoro, messo in luce anche dal considerevole numero delle pagine riservato a questa parte.

L'introduzione funge da bussola per il lettore, in quanto viene a conoscere lo scopo che l'A. si prefigge e il metodo usato. Lo scopo è quello di tentare di leggere una "logica" nella lettera che amerei chiamare "connaturalità", cosicché non siamo in presenza di pensieri sparsi, per quanto elevati essi siano, ma comunque senza un

legame. Ben inteso, il legame esisteva per l'autore della Lettera e probabilmente anche per i suoi primi lettori. Il problema, semmai, è tutto nostro, che viviamo in un'altra cultura, che raccogliamo i pensieri in schemi diversi e ci muoviamo con una strumentazione spesso diversa da quella usata dagli antichi.

La prima parte è un'indagine storica che, se mi è consentita un'immagine, equivale agli specchietti retrovisori dell'automobile. Buona regola dell'automobilista guardare indietro, non certo per pettegola curiosità, ma solo per poter andare avanti bene e in tutta sicurezza. L'A. ha guardato a coloro che prima di lui si erano interessati alla struttura di IGv, andando a scovare "veri pezzi di antiquariato", sconosciuti alla normale indagine esegetica. Una rara perla sono soprattutto gli autori dei secoli XVI-XVIII. L'indagine storica è articolata in quattro grandi periodi: dagli inizi alla riforma, commenti del Cinque-Settecento, commenti dell'Ottocento, commenti e studi del Novecento. È chiaro che gli studiosi risentono delle mode culturali e della sensibilità del loro tempo. Così, solo per fare un esempio, nei secoli XVI-XVIII, gli autori saranno attenti più all'aspetto dottrinale del testo e ciò condiziona la loro scelta organizzativa. Gli studiosi del secolo XIX, quasi tutti di area protestante tedesca, saranno invece particolarmente sensibili all'indagine filologica e al metodo storico-critico: sarà loro premura ricercare lo scopo dello scritto, conoscere le dinamiche e le tensioni all'interno della comunità e da qui cavare qualche utile conclusione per l'articolazione del testo. Sono ben 36 gli autori dell'Ottocento che Giurisato passa in rassegna offrendo la divisione da loro proposta. La loro indagine, con spiccato interesse al pensiero e alla parola presa nel suo valore filologico, non porta a conclusioni. Da qui la considerazione del nostro autore: «Ora il fallimento dei loro tentativi sembra dimostrare che il metodo concettuale non è la prima via da seguire» (p. 199). Il Novecento inizia con un senso di sfiducia, fissato in una celebre frase di Jülicher, secondo il quale le numerose proposte si affermano contraddicendosi a vicenda. Ma poi si moltiplicano i tentativi di trovare dei gangli attorno a cui aggregare le varie parti della lettera. Così, solo per fare degli esempi, qualcuno organizza il tutto secondo gli attributi divini: Dio è luce, Dio è giusto, Dio è amore (Nagl, Vrede), qualcun altro vede l'alternanza tra sezioni dogmatiche e sezioni parenetiche (Michl, Prete).

Concludendo la prima parte, si è notato il passaggio da uno scarso interesse dei Padri greci alle Lettere Cattoliche, compresa IGv, ad una attenzione sempre crescente, a partire dalla riforma. Ultimamente, il nodo della struttura non è ancora sciolto, però ha ricevuto materiale per un tentativo di soluzione.

La seconda parte, intitolata con esemplare modestia Proposta di soluzione, è aperta da un approccio metodologico. Prima di tutto si deve pensare alla disposizione colometrica che è «la segmentazione del testo in cola o righe di senso, secondo le regole antiche» (p. 670) (cfr. il pieghevole allegato al libro come appendice, che riporta il prologo e la prima parte di IGv). È vero che non siamo in presenza di poesia, però l'andamento è quello di una prosa ritmica e quindi è essenziale disporre le righe secondo un ordine. Poiché le opinioni divergono, occorre individuare e fissare delle regole. L'A. elenca un complesso di 7 criteri per riconoscere un colon (cfr. pp. 265-266). Compiuto questo primo passo, il cuore della metodologia è dato dal triplice approccio ad ogni

brano: l'analisi letteraria (attenzione a: disposizioni simmetriche, inclusioni, parole uncinò, variazione del tema), l'analisi retorica (con attenzione particolare alla *cria*, una specie di genere letterario che comprende «1. La proposta di un tema come annuncio attualizzato di una parola di Gesù; 2. La sua elaborazione mediante vari modi tractandi; 3. Una breve esortazione» [p. 671]) e il contenuto teologico.

Il lettore, ora in possesso del testo strutturato (disposizione colometrica) e della triplice strumentazione di analisi letteraria, analisi retorica e contenuto teologico, è pronto per la grande avventura. Qui inizia l'analisi della lettera, brano per brano, secondo il metodo sopra esposto. La struttura individuata e rispettata nel commento è la seguente: prologo (1,1-4), sette pericopi (1,5-2,6; 2,7-27; 2,18-28; 2,29-3,10; 3,11-22; 3,23-5,4; 5,5-17) e l'epilogo (5,18-21). Siamo al "piatto forte" del lavoro, come si comprende anche dall'estensione, in quanto occupa le pagg. 299-654. Segue poi un capitoletto per mostrare la connessione e la progressione delle pericopi, per far emergere in modo unitario quanto già evidenziato all'interno dei singoli brani e sintetizzabile come «il binomio *progressus et ordo*» (p. 655). Anche qui, solo per fare un accenno, viene fatto notare che tutte le sette pericopi sono attraversate dal tema della comunione con Dio e portano un sigillo trinitario (cfr. p. 662).

Da ultimo, ecco la conclusione di tutto il lavoro. Sentiamo la voce stessa dell'A.: «Alla fine del lungo percorso ci sembra di poter dire di aver trovato la soluzione..., di aver dimostrato che la Lettera è fatta di pietre preziose ben lavorate, non allo stato grezzo, e che è una collana, non un mucchio di perle, brillanti ma sciolte» (p. 669).

Ovviamente, il paziente lavoro non è fine a se stesso, e nemmeno un semplice tributo all'arte organizzativa e retorica dell'antichità. La struttura è funzionale alla migliore comprensione del contenuto e quindi alla teologia. L'A. lo dichiara apertamente: «La struttura è in funzione della teologia» (p. 672).

Che cosa dire? Prima di tutto si rimane sorpresi dal lavoro condotto - è il caso di dirlo - con certissima acribia. Per quanto riguarda il metodo e il contenuto, parafrasando frasi altrui, potremmo chiederci: «Sarà vera gloria?». Il tempo, grande giustiziere, dirà se la proposta tiene o meno. Con un po' di enfasi potremmo ripetere una celebre frase: «Ai posteri l'ardua sentenza». A me personalmente, la proposta è sembrata logica, oltre che ben condotta. Non posso tuttavia sottrarmi a un senso di disagio che viene dall'essere in presenza di qualcosa di artefatto. Restano, comunque, dei coni di ombra circa l'articolazione del materiale. Se la divisione fosse sommamente convincente, non avremmo la girandola di proposte. Solo per fare un esempio, l'A. isola il blocco 3,11-22 e offre motivi accettabili, in coerenza con il suo metodo. Molti autori, proprio perché partono da criteri diversi, preferiscono isolare il blocco 3,11-18 e considerarlo il cuore della lettera (cfr. Thomas, citato sotto, Dodd, Lewis, Bruce, Marshall, Bonnard, Graystone, Stott, Smith, Strecker). Quindi risulta determinante stabilire dei criteri per frazionare il testo e tali criteri sono ben lungi dall'essere assoluti o universalmente accettati. Senza cedere a rassegnato pessimismo, credo che la molteplicità di strutturazione sia un dato irrinunciabile. Occorre piuttosto che ogni autore sia coerente con i criteri che si propone di seguire. In questo Giurisato mi sembra risponda bene. L'analisi retorica, poi, oggi in gran voga, non va esagerata e tanto meno esasperata. Come tutte le intuizioni, anch'essa non deve diven-

tare "moda" e tanto meno una gabbia interpretativa. Ne riconosciamo il valore e la funzionalità, senza renderla la panacea del momento.

Che non siamo giunti alla fine, lo documenta una letteratura che continua a scavare nello stesso solco; si veda, tra gli ultimi lavori in ordine di tempo, quello di J.Ch. Thomas, *The Literary Structure of 1 John*, in "Novum Testamentum" 40 (1998), 369-381. Costui non poteva certo conoscere il presente lavoro di Giurisato perché apparso più o meno nello stesso tempo, però ignora anche i precedenti. Non è il caso di esplicitare che Thomas propone una strutturazione diversa da quella finora esaminata. Non sorprende. È bene così. Credo, forse peccando di ingenuità, che la comprensione di 1Gv tragga più vantaggio da proposte multicolori, piuttosto che da una divisione monocromatica.

La veste tipografica si presenta elegante e corretta, salvo qualche refuso che può sfuggire in un lavoro così vasto (per esempio: p. 495, nota 59, *das* e non *da*; p. 678, IV riga dal basso: *romanische* e non *romanischen*, ecc.). Se ci è permesso un suggerimento, nel caso di una revisione del volume, sarebbe opportuno aggiungere un indice biblico e uno tematico che potrebbero risultare sussidi utili per chi vuole reperire un punto particolare, senza dover sfogliare tutto il libro con il rischio di perdere tempo o, peggio ancora, di perdersi.

Riconosciamo a Giurisato tanti meriti, primo fra tutti quello di aver tentato, per aliam viam, di far cantare un testo che continua ad interpellare la fede e l'amore sia del singolo credente, sia della comunità cristiana.

Mauro Orsatti